

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO IV NUMERO

69

22 GIUGNO 2019

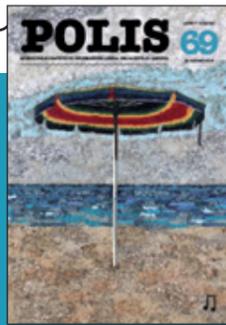


Come ogni anno, con il mese di giugno, un po' come se fossimo degli eterni liceali, andiamo in pausa per l'estate, interrompiamo l'osservazione delle vicende cittadine e lasciamo alla città il tempo di distendersi anch'essa. La morsa del traffico poco a poco allenterà la presa, le persone trasferiranno altrove il proprio tempo, in una progressione sempre crescente che raggiungerà un culmine di desolazione / isolamento / benessere per poi tornare a scendere. Al picco più alto corrisponde l'apice della qualità della vita in città, che si raggiunge, appunto, quando non c'è traffico, l'aria è più pulita, c'è meno inquinamento acustico ed il fatto di essere pochi stimola quell'innato senso di solidarietà della gente del Sud. In passato, circa vent'anni fa, quando ancora i social non avevano fatto la propria comparsa nelle nostre vite, chi per qualsiasi ragione non partiva per le vacanze, capitava spesso finisse con lo stringere amicizie della natura più varia, con persone che nella vita di ogni giorno frequentavano giri diversi o che semplicemente si ritenevano avere interessi troppo differenti dai propri o di un'età diversa. Erano i primi anni novanta, c'erano i militari e Caserta era ancora una città ricca. "Ogni mese c'erano i giuramenti, veniva gente da tutta Italia, gli alberghi lavoravano e pure il settore ristorazione. Qui stavamo sempre pieni". Così il gestore del ristorante "Da Ciro" qualche tempo fa. Poi i militari sono andati via e piazza mercato è stata trasformata nell'obbrobrio che è. Parcheggio. Spazio sottratto al vivere comune. Indice della qualità della vita in caduta libera. Oggi l'unica qualità che si vede in città proviene dall'iniziativa privata, dall'associazionismo. L'offerta culturale pubblica è mediamente misera, la città è pietosa, il museo di arte contemporanea è chiuso il sabato e la domenica. Tra poco arriveranno migliaia di persone per le Universiadi e a parte la segnaletica orizzontale nelle strade, il riordino di Piazza Carlo III e qualche rattoppo qua e là, non è stato fatto nulla. Persino il cartellone degli eventi organizzati per offrire un minimo di intrattenimento agli ospiti (disponibile sul sito del Comune) è stato brutalmente riciclato, senza un minimo di fantasia, senza interesse, dall'assessore agli eventi della città. La camera di commercio è come se non esistesse. La città continua ad essere totalmente incapace di esprimere la qualità imposta dalla presenza di monumenti di rilievo internazionale.

I lavori per l'adeguamento dello Stadio Pinto, con ogni probabilità, non saranno ultimati per l'inizio della manifestazione; il ponte di Ercole sembra un albero di Natale; i punti di accesso alla città sono quello che sono, il corso Trieste è quello che è e il Comune ed il Palazzo Reale continuano ad essere due entità che si respingono, non riuscendo a coordinarsi in alcun modo. Immaginiamo tutti il coraggio che ci vorrà a presentarsi alle delegazioni sportive internazionali che vivranno la città nelle prime due settimane del mese di luglio, come amministratori della stessa. Immaginiamo già i classici commenti finalizzati a scrollarsi di dosso le responsabilità dell'indecenza diffusa. Buona estate.

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



POESIA

Un fiore

Un fiore
per essere fiore
va seminato
innaffiato
ammirato
colto.
Un fiore
per essere fiore
ha bisogno di acqua
quando fiore non sembra
quando il seme scompare
quando la terra è nutrita
quando il colore è già acceso.
Anche quando
e soprattutto quando.

Gabriella Di Leva
giword.wordpress.com

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Note stonate	4
Fototessere	6
Terapia e pallottole	7
Terre Blu - Interferenze	9
Dimmi cosa mangi	10
Start-Up	11
Urania	13
Bibliomania	14
I condannati	15

E VENNE IL GIORNO:
LA LETTERA

Pedro aveva le mani sudate e il respiro corto. La solita giacca di velluto sdrucita e il basco *bohémien* sulla testa. Con gli occhi spenti guardò il cielo che non prometteva nulla di buono. Poi s'avviò verso la piazza. Mancava ancora un po' di tempo all'incontro, ma lui era già lì. Dal sudicio bar all'angolo le note di Carlos Puebla riempivano l'aria: "...tu mano gloriosa y fuerte, sobre la historia dispara, cuando todo Santa Clara, se despierta para verte!".

Quelle note avevano azzerato di colpo i novemila chilometri che lo separavano dalla *tierra madre* e, per un attimo, Pedro si sentì a casa. Sentiva il cuore battere a mille e un rivolo di sudore gli solcava la schiena. Prese un sigaro e cominciò a fumare, quasi per esorcizzare la paura. Ora voleva solo sparire. Tornare magari tra quei viottoli polverosi che dal cuore dell'Avana vecchia sbucano sul Malecón come rigagnoli di un fiume estinto. Ma decise di seguire la musica, non la paura. Entrò nel bar come un cane affamato, trascinato dal tanfo di carne cruda. Dietro al bancone una faccia paffuta, addobbata con un paio di baffi grigi e stanchi, lo accolse come il più sacro degli ospiti.

"Cosa prende il signore?", risuonò il barista. La voce non sembrava provenire dalla bocca, ma dalla sua enorme pancia che, a stento trattenuta dalla cinghia, stava per straripare. "Fammi un *daiquiri*", disse Pedro a mezzo tono, facendo scivolare via il cappello con un movimento deciso della mano destra. "E metti del rum buono, non quella benzina che dai da bere agli stronzi del quartiere!". "Certo, certo", assicurò il barista ansimante.

E dopo aver armeggiato con cura tra rum, lime e zucchero di canna, versò il drink in una coppetta da cocktail e si allontanò.

Pedro mosse gli occhi da una parte all'altra, poi guardò per un attimo il sigaro dormiente tra le dita della sua mano sinistra e, senza voltarsi verso il bancone, afferrò il bicchiere e bevve tutto d'un fiato. Lasciò i soldi sul ripiano ed uscì nella piazza.

L'alcol riscaldò per un attimo le sue viscere e i suoi pensieri. "Non dovevo arrivare a tanto", si disse preoccupato. Mise la mano nella tasca della giacca dove sentiva il peso di alcuni fogliacci e polvere di grafite. Rimase assorto per qualche minuto, incantato, tra le nuvole e l'inferno. Poi sbottò: "Ma che cazzo ci faccio qui!".

Pensò di andar via. Decise di andar via. Tirò una boccata profonda rianimando il sigaro e fece per muoversi, quando una mano leggera ma decisa si posò sulla sua spalla.

"Le poche persone in giro si dispersero velocemente, come militari dinanzi a un 'rompete le righe'. Pedro, invece, rimase immobile"



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

"Ehi Pedrito, non avevi mica pensato di andartene via così?".

Quella voce sottile e tagliente s'insinuò nella sua mente. Pedro si voltò di scatto. Il fiato gli rimase in gola. Non riuscì nemmeno a dire una parola.

"Non sei contento di vedermi Pedrito? Dai, non fare quella faccia sorpresa!".

Isabel lo gelò. Gli occhi grandi e liquidi da cerbiatta ferita potevano ingannare chiunque, ma non lui. Un naso affilato e due labbra carnose sporgevano da quel viso duro come il marmo e profondo come gli abissi. Il braccio teso si ritrasse di scatto e Pedro si ritrovò faccia a faccia con lei.

"Eccoti qua, Pedrito. Sai già cosa devi fare, no?", sospirò Isabel digrignando i denti.

Poi tirò a sé il bavero della giacca con una mano e con l'altra infilò nella tasca una busta giallognola. D'un tratto lasciò la presa. Abbassò leggermente il mento e alzò gli occhi perforando quelli di Pedro: "Non ci deluderai vero, Pedrito? Contiamo su di te. Marcos conta su di te. E io so che ce la farai".

Isabel risollevò il capo scuotendo l'onda dei suoi capelli nero pece e tenendo lo sguardo fisso sul volto di Pedro. Su quel volto acerbo e su quegli occhi grigi e azzurri che rimasero immobili.

Poi si allontanò e, allungando una mano, gli sfiorò le labbra con due dita: "Hasta pronto, Pedrito".

Dal cielo di piombo cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia. Pesanti come sassi si abbattevano sul selciato antracite della piazza. Le poche persone in giro si dispersero velocemente, come militari dinanzi a un 'rompete le righe'. Pedro, invece, rimase immobile. Una statua di ghiaccio, incoscienza di quanto era accaduto, fissava il vuoto prima occupato da Isabel. Le labbra dischiuse, lo sguardo assente. Poi si mise una mano in tasca e, toccando la lettera, sfiorò tutto il peso della sua esistenza.



POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

È domenica ed il caldo opprimente di un'estate scoppiata d'un colpo consiglia di cercare riparo tra ingegnosi giochi d'ombra e correnti d'aria. Il silenzio della strada è interrotto solo di rado e i pochi rumori si sentono un po' amplificati dal vuoto. Cerco finalmente di mettere un po' di ordine nella libreria avita, affollata anche da foto, ritagli di vecchi articoli e collane di Meridiani appoggiati sui testi, ovviamente non rigidamente ordinati per argomenti o per autori. Mi attrae la copertina di un libro un po' datato, come molti del resto ed invitanti, anzi, forse, proprio per questo. L'occhio mi ci era caduto spesso anche prima, così, *en passant*. Ma rimandavo sempre. Lo prendo, ha i bordi delle pagine leggermente ingialliti. È *"La neve del Vesuvio"* di Raffaele La Capria, in cui l'autore, ripercorrendo la propria infanzia, racconta delle cosiddette epifanie dell'esistenza (così da lui denominate), ossia quei momenti della prima parte della vita, per così dire, unici, in quanto indelebili e segnanti. Momenti, che riemergono, periodicamente, in ognuno di noi credo, quando ci astraiano dalla stretta attualità e passato, presente e futuro comunicano tra loro senza soluzione di continuità. Le pagine di La Capria, raccontano infatti dei primi affacci alla vita (e dei colori di una Napoli dalla struggente bellezza) di un bambino sino al compimento dei suoi dieci anni. Raccontano, in altre parole, di una fase in cui sentimenti ed immagini, sentire e vedere, sono completamente immersi in una dimensione ludica, da cui, anzi, sono fortemente alimentati.

Esemplari, in tal senso, il primo e l'ultimo capitolo, speculari in significati e metafore. Nel primo c'è Tonino che, d'improvviso, si lascia sfuggire di mano il palloncino rosso e vedendolo salire sempre più in alto, nel blu del cielo, scopre, quasi tremando, con stupore, che le cose *"spariscono"*. Nell'ultimo lo stesso Tonino, oramai cresciuto, gioca con gli amici inglesi, comprendendo, tuttavia, che sarà l'ultima volta: è scoppiata la guerra e loro lasceranno l'Italia. L'amara partenza dei compagni di giochi fa svanire la gita che insieme avevano immaginato e programmato sul Vesuvio, insolitamente imbiancato. Con gli amici se ne andrà via, insomma, anche

LA NEVE DEL VESUVIO



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

"C'è Tonino che, d'improvviso, nel blu del cielo, scopre, quasi tremando, con stupore, che le cose spariscono"

la spensierata innocenza di quei primi tempi. Tra questi due capitoli, tante visioni e scene d'incanto legate a quella prima, onirica, dimensione esistenziale, quali il nascondiglio nell'armadio, dove Tonino si fa compagnia con la propria immagine riflessa nello specchio. Come l'incontro in campagna con le mucche e gli altri animali. O come, ancora, l'esperienza del primo tema in classe e del foglio bianco davanti. Come, infine, le immagini che si ritrovano nel capitolo intitolato *"La bella giornata"*. Un giorno, al mare, Tonino scopre, tra gli scogli, un enorme granchio. Lo punta, lo infilza con lo spiedo e lo estrae dalla tana. Accortosi che non era poi così grande, lo rigetta, con sdegno, a mare. Nel mentre, si avventa

un gabbiano, per contendere, con veloce aggressività, ai pesci il bottino, che, con il suo fastidiosissimo verso gracchiante, rompe l'armonia della giornata, facendo percepire a Tonino la legge del più forte. Fanno da contorno, tra le righe, quasi come fotografie espresse attraverso le parole, i primi tuffi (dal Palazzo Donna Anna) nel mare blu di Posillipo, i ricordi della madre premurosa e un po' svagata e infine, i primi timidi sguardi alla sensualità femminile. Momenti e ricordi accompagnati, delicatamente, da una dolce malinconia per un tempo, quello della infanzia, che riemerge, in ognuno di noi, lungo l'intero arco esistenziale, spesso in maniera struggente.



Scopri il nostro
Percorso Benessere:

DERMATOLOGIA
NUTRIZIONE
MEDICINA ESTETICA

**PRENOTA la tua visita
preliminare GRATUITA**



ELEZIONI EUROPEE 2019

Quali idee, quali sensazioni, quali timori, quali speranze hanno vinto, in Italia, le elezioni europee 2019? L'elenco è lungo:

- La paura dell'uomo nero;
 - La religiosità delle beghine e dei baciapile;
 - Il selfie con i rom;
 - Lo sfratto ai rom;
 - L'egoismo e l'insensibilità verso gli altri;
 - La riesumazione del fascismo;
 - L'insofferenza verso l'establishment culturale, politico e mediatico;
 - Il voler spezzettare l'Italia;
 - L'Europa matrigna;
 - I bei tempi della liretta;
 - Il contante che non lascia traccia;
 - La finanza creativa (minibot);
 - La protesta "forte";
 - La volgarità contagiosa;
 - La riapertura delle case chiuse;
 - La proibizione della cannabis, light o non light;
 - Il ritorno al servizio militare di leva;
 - Il ritorno alla famiglia "normale";
 - La speranza di un bel condono edilizio;
 - La speranza di un ugualmente atteso condono fiscale;
 - La speranza di depenalizzazioni e cancellazioni di reati;
 - La speranza della liberalizzazione degli appalti.
- E poi le tante promesse: più lavoro, più infrastrutture, più investimenti, più pensionamenti anticipati, il tutto

“È riuscito a metter insieme tessere che tutti ritenevano incompatibili”

Pia
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com

infischiosene dell'Europa, pagando meno tasse e senza nuovi odiosi balzelli. A comporre questo incredibile puzzle è stato lui, il ministro **Matteo Salvini**, che è riuscito a metter insieme tessere che tutti ritenevano incompatibili tra loro, conquistando i più vari spicchi di elettorato, dalla gente a corto di denaro e di cultura ai magnati dell'industria e del commercio, passando per qualche intellettuale che ha fiutato il vento. Riuscirà, ora, il ministro, a incorniciarlo, come fanno i patiti di tale passatempo, se ritengono di aver superato una prova particolarmente impegnativa e non vogliono che il loro lavoro vada all'aria? Lo sapremo nei prossimi mesi, quando si capirà quali e quante promesse potranno essere mantenute, a meno che il terrore di elezioni anticipate dall'esito incerto, l'attaccamento alle posizioni conquistate, a volte miracolosamente, e la mancanza di alternative non puntellino, in ogni caso, parlamento e governo attuali.



CAPITALI BALTICHE
8 giorni/7 notti
Tour in italiano
partenza 12 agosto

Vilnius - Rundale - Riga -
Parnu - Tallin - Helsinki

da € 1.319

hotel 4* con trattamento di
mezza pensione

Costarita Viaggi

ISCHIA
PARK HOTEL LA VILLA 4*

soggiorni di 8 giorni/7 notti
dal 01.05 al 01/09

pensione completa
con bevande

da € 299

Costarita Viaggi

Se avessi la possibilità di intervenire sui programmi scolastici, la prima cosa che farei sarebbe quella di creare una nuova materia, presente in tutte le scuole e a tutti i livelli di istruzione: educazione alla diversità. Negli ultimi decenni, la società rammollita e addormentata, persa nelle continue notifiche degli smartphone e incapace di guardarsi allo specchio, ha pensato di aver compiuto dei passi da gigante nell'accettazione delle diversità, di qualsiasi natura. Invece io credo che, tranne rare eccezioni, su molti di questi aspetti siamo all'anno zero. Il diverso è accettato fin quando non va a toccare la nostra apparente e ipocrita idea di normalità, poggiata su principi validi per gli altri e mai per noi.

Ma che significa essere diversi? E chi stabilisce il concetto di normalità e anormalità? E che significa rispettare l'altro quale che sia la sua natura e la sua scelta di vita?

Credo che al catechismo, oltre ad insegnare a non bestemmiare le proprie figure religiose, si dovrebbe insegnare anche ad avere rispetto per tutte le altre credenze, di qualsiasi tipo e natura. E vi dirò pure che credo molto più nella fede del senegalese, che all'angolo della strada vende fazzolettini di carta, che a quella della signora ingioiellata, che entra in chiesa la domenica a messa già iniziata e, mentre il prete parla, pensa a quanto manca alla fine o alle paste da comprare in pasticceria. Vedo il senegalese che, a certi orari, si inchina nella direzione della Mecca e prega con la testa a sfiorare uno sporco marciapiedi. Per lui la preghiera è una cosa seria, non un ritrovo della domenica dove incontrare amici di sempre e dare a sé e agli altri l'immagine della buona cristiana. Perché poi capita pure che la signora ingioiellata incontra il senegalese. Lei chiusa nel suo SUV, guarda con disprezzo mal celato un ragazzo che magari ha studiato più di lei e solo per disperazione si trova a pulire i vetri sulla sua auto in leasing.

Ora ditemi per quale motivo io devo insultare la religione di quel ragazzo senegalese e di tanti altri come lui? A chi risponde che i musulmani nei nostri riguardi hanno un atteggiamento anche molto più intollerante, dico che non andiamo da nessuna parte se ci mettiamo a fare a gara a chi fa peggio.

Mettiamoci nella testa un concetto chiaro ed elementare: accettare la diversità significa farlo davvero, non a chiacchiere.



NELLE MANI DI SALVINI

“Ha saziato gli istinti più biechi e alimentato l'insofferenza verso il diverso”

Aldo Taraschi
(visto dalla redazione)

taraschipsicologo@libero.it



Che l'altro sia italiano, straniero, cattolico, musulmano, bianco, nero, giallo, etero, omo, bisessuale, credente o laico, non deve importarci nulla. Ho la nausea quando sento slogan preistorici tipo *'prima gli italiani'*, molto amato dai leghisti, che qualche anno fa ancora parlavano di secessione della Padania.

Siamo così legati alla nostra piccola concezione del mondo, ai sottili privilegi a cui non vogliamo rinunciare, da essere ancora spaventati da tutto ciò che non ci assomiglia. In questa ottica, i pregiudizi sguazzano ineluttabili. Alcuni dei più comuni: il ragazzo tatuato è un tossico, il gay un perverso malato di sesso, i rom ladri di bambini, gli atei persone immorali. Diamo etichette a tutti tranne a noi stessi.

Ci riempiamo la bocca di belle parole sull'accettazione dell'altro quando ci troviamo a discutere con amici e parenti. Se poi l'altro, il diverso, ci sfiora appena nel nostro monotono e rassicurante percorso di vita, ecco che saltiamo dalla sedia e viene fuori la nostra vera natura. Ma la vogliamo finire?

In fondo, quando qualcuno si chiede come sia stato possibile lo sviluppo di una dittatura come quella fascista, col consenso di milioni di italiani, io rispondo sempre che è stato possibile perché il seme del razzismo è molto più diffuso di quanto la gente voglia far credere. Ottanta anni fa come oggi. Lo ha capito bene Salvini, che si è preso il Paese trasformando il nemico giurato dal meridionale all'immigrato. Ha dato alla pancia, ciò che la pancia chiedeva. Ha saziato gli istinti più biechi e alimentato la lotta sociale e l'insofferenza verso il diverso.

E mentre urla boiate contro gli africani, la mafia e la camorra continuano serene il loro lavoro, ridendo quasi del più ridicolo ministro degli interni che l'Italia abbia mai avuto.

professionalità e innovazione
la giusta sinergia
per la salute dei tuoi denti

Philosophy

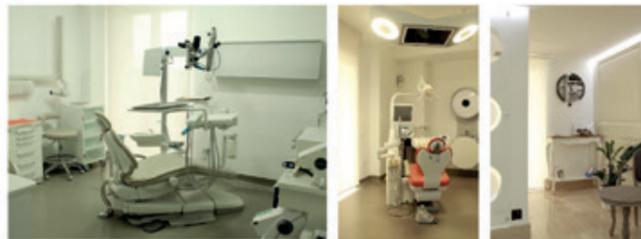


Il nostro impegno è utilizzare attrezzature all'avanguardia e tecnologie orientate a raggiungere standard operativi di eccellenza.

Importanti investimenti vengono realizzati al fine di ottenere tutti gli approfondimenti diagnostici necessari a formulare il piano di trattamento più appropriato e la sua esecuzione in tempi sempre più rapidi.

Questo approccio ci permette di comunicare in modo diretto con il soggetto paziente coinvolgendolo attivamente nel programma terapeutico e nel trattamento sanitario.

qualità & eccellenza



Ad ogni caso la sua terapia.

Siamo in grado di trattare casi complessi applicando sia le procedure della protesi tradizionale che quelle più innovative

Un team di specialisti al tuo servizio



DOVE SIAMO E COME CONTATTARCI

Via F. Daniele 10/12 - CASERTA | Ph. +39 0823 279 093 - Mod. +39 331 7225566
infostudioassociato@odontosinergy.it | www.odontosinergy.it

SEGUICI SU

PIETRO LISTA
SENZA TRAMA

“L'autore seziona l'opera e ne riproduce ogni parte con cura maniacale, come un serial killer farebbe con un corpo di donna”



Giuseppe Coppola
(visto dalla redazione)

giuseppecoppola58@libero.it

Era il 1968 e si teneva ad Amalfi una rassegna internazionale organizzata da **Marcello Rumma** e curata da **Germano Celant**, “Arte povera + azioni povere”, determinante e fondativa per la nascente corrente artistica. Assieme a personaggi come Merz, Kounellis, Pistoletto e gli autori che saranno poi consacrati come pietre miliari dell'arte contemporanea, unica presenza meridionale, c'era **Pietro Lista**. In costiera, sulla riva del mare, di notte: fu allora che pensò alla rete come oggetto e come icona. A distanza di cinquant'anni, negli spazi espositivi del centro Terre Blu a Caserta, Pietro Lista rievoca gli esordi: reti di corda intrecciate a mano e avvolte intorno a strutture di legno coniugano l'attenzione per i materiali poveri e le superfici materiche con aspetti concettuali complessi. Rimandano ad immaginari mistici e pagani allo stesso tempo, ricordi evangelici da un lato, attitudini predatorie e costrittive dall'altro. Una decina di oggetti tridimensionali, al naturale o tinti di nero, abitano gli spazi come presenze familiari o perturbanti. Una coppia di “bolas” sospese al centro di un percorso che si è costretti ad attraversare, in entrata e in uscita, come guardiani delle porte; un telaio di corde intrecciate che imprigiona una nuvola, che forma una sfera, che diventa libro; tre parallelepipedi che formano un trittico, completamente vuoti all'interno come la sfera; un quarto parallelepipedo che diventa invece una edicola sacra nella quale è custodito l'incenso che riempie l'ambiente bruciando: la rete come metafora dell'esistenza, un ponte tra il nulla e l'assoluto, tra i termini estremi che descrivono la condizione dell'uomo moderno dopo Nietzsche. In esposizione anche una serie di disegni su carta, le sue “macchine filosofiche”: meccanismi geometrici essenziali la cui unica funzione è quella di dare vita a processi mentali. In esposizione, come oggetto del desiderio in una teca di vetro, anche il libro “Pietra Lista, Senza trama”,



edito anch'esso da Terre Blu nella collana SegniDi: libri d'artista senza un formato predefinito, stampati in soli 64 esemplari su carte pregiate e rilegati a mano; oggetti da collezione che affiancano al contenuto iconografico il piacere delle sensazioni materiche e della fattura artigianale. Dietro la riproduzione sistematica

di una rete di spago sezionata in 24 regioni, ciascuna riprodotta in scala 1 a 1, il volume suggerisce contenuti concettuali su vari livelli di interpretazione. “L'universo di Pietro Lista - scrive nel saggio di presentazione **Luca Palermo**, storico dell'arte contemporanea - è popolato di testimonianze di un mondo nel quale riecheggiano echi primordiali e riferimenti arcaici; percorre la sottile

linea di confine che separa presenza ed assenza, vita e morte, ricordo e attualità”. E ancora una volta riemerge la stessa contraddizione rivelatrice: il nulla, la negazione, il gesto nichilista da un lato, il tutto concettuale e mistico dall'altro: l'autore seziona l'opera e ne riproduce ogni parte con cura maniacale, come un serial killer farebbe con un corpo di donna; l'autore fa a pezzi il suo corpo e lo offre in dono ai lettori, come se stesse celebrando il sacrificio evangelico di morte e rinascita.

Così la mostra mette in evidenza una attività editoriale che vede Terre Blu, associazione del terzo settore fortemente impegnata nel sociale, consolidare la sua presenza sul territorio come centro culturale che lega assieme ricerca e divulgazione delle conoscenze, eleggendo le arti contemporanee e la trasversalità dei linguaggi a focus della sua attività.

LA PIZZA FRITTA, SORELLASTRA DISCRETA DI SUA MAESTÀ MARGHERITA

La pizza napoletana ha una sorella minore, o per meglio dire una sorellastra, figlia di un'epoca storica travagliata e gravida di dubbi sul futuro. La ridente Margherita, fiera nel suo nobile ottocentesco abito rosso fuoco, con una preziosa collana di perle bianco avorio al collo ed un foulard di seta verde, si vede affiancata da una consanguinea decisamente più austera. La pizza 'fritta' venne alla luce negli anni del Secondo Dopoguerra, generata in un contesto di privazione e stenti. Serviva per sfamare e veniva pagata con una soluzione postdata 'a otto giorni'. L'apice della sua affermazione si ebbe in quei mesi dove la priorità della gente comune era rinchiudersi nei ricoveri al riparo dalle bombe e, come in una sorta di matrioska, inserire nello stomaco qualcosa in grado di farla stare in piedi e tornare a vedere la luce all'indomani del passaggio degli uccelli di ferro della 'malauria'. Il ricordo di questo successo ci viene garantito dall'episodio de 'L'oro di Napoli', diretto da Vittorio De Sica, nel quale Giacomo Furia, commerciante specializzato nella vendita di questa eccellenza, è costretto a cercare nelle case dei clienti sparsi per i vicoli del centro storico l'anello perso da Sofia Loren, moglie infedele, che finge di averlo incastonato nell'impasto. La pizza 'fritta', si presenta con tono dimesso e discreto avvolta in una tunica informe dai colori chiari della tela, senza orpelli, e racchiude con modestia e surrogata cura materna, due scarti di una 'figliata indesiderata'. Trattiene, mettendoli insieme, la ricotta ed i ciccioli. Prole causale della cagliata l'una e del bonariamente blasfemo smembramento del maiale gli altri. Entrambi si assemblano dopo es-

“ Si presenta con tono dimesso e discreto avvolta in una tunica informe dai colori chiari della tela, senza orpelli ”

Nicola Maiello
(visto dalla redazione)

nicolamai@libero.it

sere stati creati a seguito di un evento prodigioso, un cambiamento di stato, da liquido a solido, una sorta di riproposizione della virtù del Santo Genaro, al contrario. Il siero del latte si tramuta nella composta crema bianca attraverso il riscaldamento ad alte temperature, mentre la compattezza del grasso del 'fu suino' è assicurata dalle fiamme che sorreggono enormi pentoloni di rame, prima della spremitura. Il miracolo della fame che si trasforma in sazietà. Un evento straordinario, qualcosa di concreto, come sosteneva Massimo Troisi 'una cosa che succede'. Il patto tacito di stare uniti, determinato dall'originaria necessità, lenisce anche le caratteristiche singole decisamente votate allo scontro fino ad arrivare a sentire una dolcezza che nella realtà non esiste. Il carattere spigoloso dell'olio si unisce in un sincero e fraterno abbraccio con la seriosa ma protettiva rigidità dei cigoli, assistiti dalla vellutata discrezione della ricotta, che non contrasta ma accompagna con rispetto il gruppo verso bramose labbra senza tempo. E così ogni giorno ci sarà sempre la signora Sofia, col banco a Materdei, pronta a concedere la Grazia sotto gli occhi solerti del marito Rosario. 'Ca' s' magn ma nun s' pav...'

CASAGIOVE

SI RINNOVA L'APPUNTAMENTO CON IL CABARET

Il Premio 'De Rege' giunge quest'anno all'undicesima edizione. La gara di cabaret, ideata dall'attore **Enzo Varone**, è dedicata alla memoria della celebre coppia di fratelli comici Ciccio e Bebè De Rege, nativi di Casagiove e mattatori del mondo dell'avanspettacolo nazionale negli anni '30 e '40 del Novecento. Sul palco del cortile del Quartiere Militare Borbonico si esibiranno giovani talenti della comicità nazionale.

Nel corso della serata, prevista per sabato 13 luglio, saranno anche assegnati dei premi speciali alla carriera. Per la categoria 'Cinema', sarà insignito del riconoscimento il regista **Edoardo De Angelis**, già David di Donatello per la Sceneggiatura di 'Indivisibili'. Il brillante interprete napoletano **Benedetto Casillo** riceverà l'onorificenza per i meriti conseguiti in campo teatrale. Ospite d'onore sarà l'attore ed autore televisivo **Stefano Sarcinelli**.



MEGARIDE, LA START UP DIETRO AL SUCCESSO DI DUCATI CORSE

La Campania, da sempre terra di eccellenze, si distingue ancora una volta grazie alla start up MegaRide. Il nome ricorda sia la mitica fondazione di Napoli, secondo la leggenda dovuta alla sirena Partenope che si arenò sull'isolotto chiamato appunto Megaride, sia il settore nel quale opera, quello automotive e della dinamica del veicolo.

MegaRide applied vehicle research nasce dal gruppo di studio e ricerca di dinamica del veicolo del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università Federico II di Napoli di cui è uno spin off. L'obiettivo della start up è rendere le vetture e le loro prestazioni sempre più sicure e ottimali attraverso analisi personalizzate o licenze software. Negli ultimi dieci anni la start up ha indirizzato i propri sforzi verso la realizzazione di software, test e strumenti tecnici che hanno fatto fare passi da gigante in questo settore. Le soluzioni innovative proposte sono state molto apprezzate dal mercato automobilistico e dalla comunità scientifica e nel 2016 i tre ingegneri e azionisti **Flavio Farroni** - CEO, **Francesco Timpone** - Chairman e **Aleksandr Sakhnevych** - CTO, hanno deciso di fondare MegaRide. In particolare, l'attività volge la sua attenzione ai fenomeni fisici relativi alla dinamica del veicolo e all'interazione tra pneumatico e strada. Il fine è di creare algoritmi che sviluppino soluzioni in tempo reale per stabilire strategie predittive.

La start up si inserisce e opera nel comparto automobilistico costantemente alla ricerca del sistema migliore per capire il modo in cui mezzi e pneumatici si comportano sia in ambienti sperimentali che di simulazione. In un primo momento il settore di riferimento si è rivelato quello delle corse sportive su due ruote ma lo stesso algoritmo potrà essere usato, in un futuro non troppo lontano, anche per i normali veicoli su strada. MegaRide annovera clienti e partner come Ducati Corse in MotoGP, Prometeon, AUDI Sport in Formula E, Pirelli, Maserati e Good Year che utilizzano i software della start up per simulare in tempo reale l'interazione termodinamica tra veicolo e asfalto e per massimizzare le performance del veicolo stesso. La gestione degli pneumatici è l'aspetto più importante di una gara di MotoGP perché

“ Grazie a un algoritmo è possibile ottimizzare la tenuta dello pneumatico, l'elemento fondamentale di una gara di MotoGP ”

Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

prevedere il comportamento del veicolo è un plus che determina la vittoria della competizione. La gomma è l'unica parte che entra in contatto con la strada, ciò riguarda ogni tipo di veicolo a 2 ruote e a 4. L'impronta che lascia è grande più o meno quanto il palmo di una mano e ciononostante è il perno intorno al quale ruota la sicurezza e la prestazione del veicolo. Le vittorie degli ultimi due anni della Ducati di Lorenzo e Dovizioso sono dovute anche all'algoritmo di MegaRide ed infatti, lo scorso maggio Me-



Francesco Timpone, Flavio Farroni e Aleksandr Sakhnevych

gaRide e Ducati Corse hanno annunciato il prosieguo della loro collaborazione. In particolare, Farroni, Timpone e Sakhnevych hanno creato uno spoiler, chiamato anche pinna o cucchiaino, montato sul forcellone e usato come regolatore termico, il cui compito è raffreddare lo pneumatico, così da ottimizzarne l'aderenza e ridurre al minimo l'usura. Quest'appendice serve a

proteggere la gomma, perché nelle corse è più facile vincere se gli pneumatici si usurano meno. Una trovata geniale che apre le porte ad altre tecnologie utili in ambito smart ed autonomous mobility. Dalla sua creazione MegaRide ha conseguito importanti premi e riconoscimenti come il Tire Technology of the Year, ricevuto ad Hannover a febbraio 2018 e la citazione al premio Eccellenze d'Impresa nel 2018 da parte di Borsa Italiana. MegaRide nasce dalla sinergia e dalle competenze del mondo accademico e di quello industriale al fine di creare innovazione e valore sul territorio. Proiettata sempre verso nuovi traguardi la giovane impresa guarda seriamente alla possibilità di ampliare e trasferire informazioni, strumenti e soluzioni dal motorsport alla smart mobility.

ND³

NADIAX3

NANOEMULSIONE VENE



L'evoluzione del concetto di crema

Si tratta di una Nano-emulsione, un prodotto composto di particelle talmente piccole da riuscire ad oltrepassare agevolmente la barriera cutanea, penetrare, quindi, negli strati più profondi e raggiungere il sito di azione, sviluppando un'azione reale ed efficace. In questo modo una semplice crema riesce ad avere un incredibile potere curativo.

I principi attivi del **NADIAX3** così veicolati, riescono a svolgere perfettamente il proprio compito. In particolare, Rusco, Rutinina, Pino Marittimo, Mellilo titolato in cumarina, Amica in flower extract ed i preziosi oli essenziali, rendono il **NADIAX3** notevolmente efficace contro:

- dolore da varici e linfedema;
- gonfiore (Edema) eccezionale nel post trauma;
- ematoma;
- varici degli arti inferiori;
- edema linfatico;
- dolore;
- gonfiore;
- bruciore;
- pesantezza.

Il **NADIAX3** è, inoltre, usato

- per la prevenzione e lo schiarimento delle macchie cutanee;
- come sintomatico per l'insufficienza venosa;
- come potente drenante ed anticellulite.

DISTRIBUITO DA



NELLE MIGLIORI FARMACIE



VARICI DEGLI
ARTI INFERIORI
PESANTEZZA
ALLE GAMBE
GONFIORE
DOLORE
CELLULITE

www.nadiax3.com

13 URANIA

BAGLIORI SULLA COLLINA

Solitamente, quando si parla di U.F.O., come è giusto che sia, si tende ad associare la parola ad ipotetiche astronavi, navicelle spaziali, dischi volanti o similari. Essa, come è noto, sta per "oggetti volanti non identificati", ma gli appassionati e studiosi del fenomeno sanno bene che è molto riduttivo limitarsi a questa spiegazione letterale. Esistono, infatti, molteplici argomenti che possiamo associare a fenomeni appartenenti alla sfera del mistero o dell'ignoto.

Solo per citarne alcuni: i "Crop Circles", più noti come cerchi nel grano o pittogrammi; gli "Oopart", oggetti fuori tempo; le "E.B.E.", Entità biologiche Extraterrestri; i "Chupacabras", strani essere viventi; gli "Orbs", sfere luminose e/o colorate, fenomeno oscillante tra la scienza e il paranormale e tanto altro ancora.

Oggi vi racconto quanto accaduto ad una nostra cittadina casertana, una cara amica, Elisa C. Elisa è una persona normalissima, giovane ed istruita, lavoratrice e madre a tempo pieno, in perfette condizioni psico-fisiche - adesso anch'essa socia del C.U.F.O.M. "Centro Ufologico Mediterraneo" -, che si rivolse alla nostra associazione per un avvistamento sconvolgente, scioccante per le sue dinamiche. Erano le 15,30 circa di un pomeriggio del mese di aprile dell'anno scorso (2018 ndr.). Elisa parlava al telefono e guardava fuori dalla finestra aperta della cucina in direzione della collina che si staglia di fronte al suo palazzo (siamo in zona ospedale di Caserta, per chi è pratico) quando, improvvisamente, nota, nonostante la forte luce solare del pomeriggio, una serie di sagome umanoidi fatte di luce, splendenti, intente a camminare o comunque a muoversi lungo un tratto di terra sulla montagna poco più in basso del vecchio monastero che sovrasta la zona. Quattro figure, una altissima e altre tre più piccole che si muovevano in fila indiana quasi come se stessero marciando. Elisa ne fa la cronaca in diretta al suo interlocutore, senza avere la prontezza né il tempo di filmare l'evento, la scena sarebbe durata una trentina di secondi in tutto. Sentimenti contrapposti di meraviglia, paura e incredulità, a quel punto attanagliano e paralizzano la donna che non può fare altro che restare a guardare la montagna con gli occhi sbarrati. Poi le figure scompaiono come arrampicandosi su un cespuglio tutt'ora presente. Sul posto, come abbiamo potuto verificare in seguito, il punto indicatoci era l'unico tratto percorribile a piedi di tutta la zona, per il resto piena di sterpaglia e rovi, percorsi accidentati che ci hanno creato non poche difficoltà per ispezionarli. Quelli sono gli unici dieci metri di sentiero che permettono una "pas-

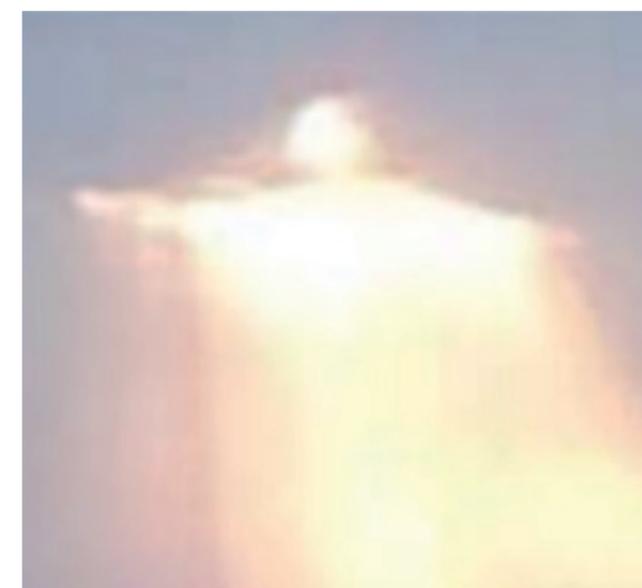
**"Parlava al telefono e guardava fuori dalla finestra...
...Siamo in zona ospedale di Caserta, per chi è pratico"**



Bruno Foria

(visto dalla redazione)

bruno.foria@libero.it / www.centroufologicomediterraneo.it



seggiata". Inoltre, proprio sotto di noi, molto più in basso e all'interno, c'è un grande spiazzo, una grande cava nella montagna, che, volendo fare un salto con la fantasia, permetterebbe l'atterraggio di qualsiasi mezzo volante senza essere visto perché completamente nascosto dalla collina circostante. La distanza misurata tramite Google Earth tra la finestra e il luogo dell'avvistamento è di circa 400 mt., pertanto, si è stimato che la figura luminosa avrebbe dovuto essere di almeno 3 metri di altezza per essere notata dalla donna. È stato comunque un evento che Elisa non dimenticherà più, che l'ha segnata per sempre, spingendola a confrontarsi con altre persone che le credono, che hanno avuto esperienze simili e che hanno conoscenza della casistica già esistente.

Al prossimo convegno che si terrà a Caserta, entro la fine dell'anno, sarà possibile conoscere Elisa, farle delle domande ed eventualmente raccontare la propria esperienza, qualora si fosse notato in passato qualche fenomeno non immediatamente spiegabile.

Si ringrazia la signora Elisa per l'autorizzazione prestata alla pubblicazione della sua storia.

Amici lettori, avrete sicuramente notato che Fedeltà e Quella metà di noi valgono, per me, un bel dieci. Sono libri molto belli che vale la pena di leggere. Di fronte a questa parità mi rimetto al vostro giudizio.

Di chi è questo cuore

Se sei in possesso di una lingua altisonante e pretenziosa, ricca di ridondanze e infarcita di citazioni, forse puoi pensare che pagine dedicate all'evoluzione dei lavavetri romani sia letteratura. Io non penso che sia così. Sono una lettrice che non aspira all'onniscienza, ma se mi annoio dopo venti pagine della lettura di un libro, ci sono solo due spiegazioni: o io sono ignorante, o il libro è brutto. "Di chi è questo cuore" manca di una trama, che si risolve in una serie di incontri che il protagonista fa durante le sue corsette romane, e in una folla di riflessioni e descrizioni inutili allo sviluppo di una storia che, in effetti, non c'è. I personaggi sfumano, soffocati dalla magniloquenza dello scrittore, ad eccezione di un misterioso uomo grasso che, guarda caso, altri non è che l'alter ego del protagonista che altri non è che l'alter ego dello scrittore. Quando si dice la modestia. Non ho rilievi da muovere all'andamento narrativo, perché una vera narrazione, come l'amico lettore avrà sicuramente intuito, non c'è.

Voto: Tre

*Autore: Mauro Covacich
Casa editrice: La nave di Teseo*

La Straniera

Il ricorso a tanto autorevole precedente si rende necessario per esemplificare l'importanza dei dialoghi in un'opera che vuole dirsi romanzo. Certo, i temi manzoniani non corrispondono alla contemporanea sensibilità, né la lingua che ci suona arcaica e desueta, ma l'attitudine a rendere la psicologia dei personaggi, a rappresentarne condizione culturale e sociale attraverso le parole degli stessi, dovrebbe essere imprescindibile esempio per i narratori contemporanei. Purtroppo, recentemente, diffusa la tendenza a riversare sulla pagina descrizioni, considerazioni, fatti riguardanti personaggi, ahimè, muti. È questo il caso de La straniera, definito in quarta di copertina sia memoir che romanzo: la Durastanti costruisce una storia familiare di pregevole fattura. Genitori sordi, nonni emigranti, la protagonista stessa emigrata in un paesino della Lucania da New York, segue rotte migratorie per tutta la vita. Narrazione su famiglia, disabilità, radici e sradicamento, si fa apprezzare per il valore dei temi trattati e per la architettura della narrazione: una fitta rete di rapporti familiari, nonni, genitori, figli, fratelli di cui sarebbe stato bello sentire la "voce".

Voto: Sette

*Autore: Claudia Durastanti
Casa editrice: Oceani*



Marisa Garofalo
(vista dalla redazione)

PREMIO STREGA

spazioliberolettura.com

GIÀ RECENSITI

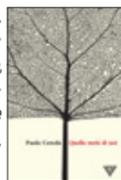
Fedeltà

*Autore: Marco Missiroli
Casa editrice: Einaudi
Voto: Dieci*



Quella metà di noi

*Autore: Paola Cereda
Casa editrice: Perrone
Voto: Dieci*



L'età straniera

*Autore: Marina Mander
Casa editrice: Marsilio
Voto: Nove*



M. Il figlio del secolo

*Autore: Antonio Scurati
Casa editrice: Bompiani
Voto: Otto*



Lux

*Autore: Eleonora Marangoni
Casa editrice: Neri Pozza
Voto: Otto*



Il risolutore

*Autore: P. Paolo Giannubilo
Casa editrice: Rizzoli
Voto: Sette*



Città irreale

*Autore: Cristina Marooni
Casa editrice: Ponte alle grazie
Voto: Sette*



La straniera

*Autore: Claudia Durastanti
Casa editrice: Oceani
Voto: Sette*



Nero ananas

*Autore: Valerio Aiolfi
Casa editrice: Voland
Voto: Sei*



Il rumore del mondo

*Autore: Benedetta Cibrario
Casa editrice: Mondadori
Voto: Sei*



Addio fantasma

*Autore: Nadia Terranova
Casa editrice: Einaudi
Voto: Cinque*



Di chi è questo cuore

*Autore: Mauro Covacich
Casa editrice: La nave di Teseo
Voto: Tre*



La prima votazione del Premio Strega 2019 ha designato i 5 libri finalisti:

- M. Il figlio del secolo
- Il rumore del mondo
- Fedeltà
- La straniera
- Addio Fantasma

La seconda votazione (4 luglio) designerà il vincitore della LXXIII edizione. Diretta televisiva su Rai Tre.

Non mi manca nulla del passato, quello che è stato lo porto sempre con me. Rimane tutto in una bolla di cristallo che il gigante del tempo continua a gonfiare con polmoni come mantici d'acciaio; e ci puoi guardare dentro, puoi spiare e ascoltare ancora quel fiato che ci gira dentro e come fumo descrive immagini come nuvole che adesso sono coniglio, adesso sono donna, adesso sono serpe e poi solo nuvole. Quel fiato che è semplicemente racconto perché senza passato racconto non c'è. Il passato non mi manca, mi mancano i vecchi che lo raccontano e non è vero che non ci sono più vecchi, ci sono solo vecchi che non hanno nulla da raccontare perché sono stati giovani senza una vita. E il mio editore non me ne vorrà se, in questa inutile rubrica, stanotte sarò qui a celebrare l'ultimo racconto storie di quell'Italia che davvero ha contato e che sta morendo, di cui mi sento nipote e da cui mi piacerebbe ascoltare altre centinaia di storie. Non un condannato, non ancora un uomo morto, solo un grande vecchio: *il grande vecchio*. Zu Nené, alias **Andrea Camilleri** - Porto Empedocle, 6 settembre 1925.

La necessità di raccontare o di stare ad ascoltare è necessaria e all'inizio non si sa mai dov'è che vada a parlare. All'inizio c'è oscurità nelle parole per chi le parla e per chi le sta a sentire, sono come vetri sporchi da cui si possono percepire solo ombre in movimento come nel teatro tradizionale cinese wayang kulit. Ma poi le parole diventano storia e la storia è occhio che riesce a superare quell'opacità. Perciò narrare diventa necessario, perché se le parole sono vita allora solo raccontando possiamo rendere la nostra vita chiara, possiamo superare quell'opacità che non ci fa vedere. Allora il racconto non è più solo conseguenza del tempo ma memoria del tempo. Questo fa zu Nené, si siede e racconta e che lo faccia con la bocca o che lo faccia con la penna non ha importanza, importante è stare ad ascoltare per chiarire la vita, per capire la vita. Zu Nené fa così, usa parole semplici perché ai nipoti bisogna spiegarle bene le cose, bisogna rendergli il linguaggio comprensibile affinché possano prima di tutto appassionarsi alla storia ed immedesimarsi nei personaggi; affinché possano far entrare quei personaggi nella loro vita reale e dare loro la possibilità di svelargli il loro tempo. Zu Nené usa spesso il dialetto ed il dialetto non è la lingua degli schiavi perché chi parla il dialetto conosce già la lingua dei signori e quindi può parlare due volte, è uomo libero perché conosce un'altra versione della stessa storia. Ha un punto di vista laterale e spesso le cose viste di profilo hanno molta

CAMILLERI

“Zu Nené usa spesso il dialetto che non è la lingua degli schiavi, perché chi parla il dialetto conosce già la lingua dei signori e può parlare due volte”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

più personalità, come i nasi ad esempio, come il naso di zu Nené. Zu Nené a volte sembra che si incazzi, ma così non è; lui è uno che racconta le cose come stanno perché chi sa stare calmo e zitto non ha niente da dire. A lui piacciono le persone che osano e me lo ha pure detto - Io adoro chi osa. Odio chi usa. Lui è uno simpatico, che fa ridere senza fare le battute perché per far ridere non c'è bisogno di divertirsi. Zu Nené è uno con cui si può bere anche più di un bicchiere di vino,

perché lui non ti giudica, anzi ti sta a guardare cercando di capire, perché dietro ad un giudizio si potrebbe nascondere la malsana idea che siamo tutti uguali. Zu Nené ha il potere sulla misura del tempo, ha quel potere che possiede solo chi conosce la fine della storia e la racconta senza averne nessuna paura. - Zu Nené, sono le 02:47, è il 20 Giugno e tutto va bene, finisco di leggere una cosa e me ne vado a letto.

- Chiudete bene la porta. Io arrivo senza rumore, con le mani guantate di nero. Non sono un tipo brutale. E neppure vorace e stupido. Sulle mie tempie e sui polsi potreste ammirare il disegno delicato delle vene, se ne aveste l'occasione. Ma io entro nelle vostre stanze soltanto a tarda notte, quando l'ultimo degli invitati è andato via, quando i vostri orrendi lampadari si sono spenti, quando dormono tutti. Chiudete bene la porta. Io arrivo senza rumore, con le mani guantate di nero. Vengo solo per alcuni istanti, ma sette sere su sette e in tutte le case senza eccezione. Non sono un tipo brutale. E neppure vorace e stupido. La mattina, quando vi svegliate, contate i vostri soldi, i gioielli, non mancherà niente. Nient'altro che un giorno della vostra vita. (Ágota Kristof)
Ti voglio bene zu Nené.





WE ARE ALL MADE OF WILD.



NUOVA JEEP® RENEGADE. BORN TO BE WILD.

SULLA GAMMA RENEGADE CON FINANZIAMENTO BE-SMART: ANTICIPO **ZERO** • VALORE FUTURO **GARANTITO** • FINO A **6.000 EURO DI ECOBONUS**. SCOPRI I **JEEP, FREEDOM DAYS**: SOLO AD APRILE **1.000 € DI EXTRASCONTO** SULLA PRONTA CONSEGNA.

Jeep

THERE'S ONLY ONE

TAN 5,99 % - TAEG 7,88 %

Esempio di finanziamento su Renegade 1.6 M-Jet 120cv Longitude Prezzo Promo (IPT e contributo PFU esclusi): € 20.700 oppure € 19.500 solo con finanziamento Be-Smart di FCA Bank: Es: anticipo € 0,00, 37 mesi, 36 rate mensili di € 298,50 (spese incasso SEPA € 3,50/rata), Valore Garantito Futuro pari alla Rata Finale Residua € 12.519,50 Importo Tot.del Credito € 20.103,49 (inclusi servizio marchiatura €200, Polizza Pneumatici Plus €87,49, spese istruttoria €300 + bolli €16), interessi € 3.036,01. Spese Invio rendiconto cartaceo €3,00/anno. Importo Tot. dovuto €23.277,50. TAN fisso 5,99% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 7,88%. km totali 70.000km, costo supero 0,10€/km. Offerta FCA Bank soggetta ad approvazione FCA BANK. Iniziativa valida fino al 30.04.2019 su un lotto limitato di vetture in pronta consegna con il contributo dei concessionari Jeep., Doc precontrattuale/assicurativa in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo.

Gamma Renegade: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 7.4 – 4.8; emissioni CO₂ (g/km): 173 – 125. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1152-1153, aggiornati alla data del 31 marzo 2019; valori più aggiornati saranno disponibili presso la concessionaria ufficiale Jeep, selezionata. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC.

Star Team
www.starteam-fcagroup.it

CASERTA (CE) - S.S. 7 Appia N° 41
Tel. 0823452233